

## Stranieri



Una pubblicità d'epoca dei biscotti Oreo

SUCCESSO POSTUMO / FRAN ROSS

# Bianca come papà e nera come mamma la chiamano come il biscotto panna&cacao

Dopo 50 anni viene riscoperto, lodatissimo da Paul Auster, l'unico romanzo di una giornalista afroamericana ispirato al mito di Teseo che cerca il padre Egeo, racconta le avventure di una ragazza meticciasa a New York

ANDREA MARCOLONGO

Una giornalista e autrice televisiva afroamericana, negli anni Settanta, pubblica il suo unico romanzo e passa inosservata. Infine muore prematuramente, dimenticata dai più.

Quasi cinquant'anni dopo, a New York, quello stesso libro viene riscoperto e ripubblicato, guadagnandosi gli elogi della critica e commenti stile «uno dei romanzi più intelligenti che abbia mai letto» da parte di Paul Auster e di molti altri scrittori di rilievo.

L'autrice di cui stiamo parlando è Fran Ross e il romanzo è *Oreo* - intitolato proprio come il famoso biscotto metà panna e metà cacao -, edito ora in Italia da SUR con una fulminante traduzione di Silvia Manzo (leggendolo, non ho potuto fare altro che chiedermi come abbia fatto a trovare le parole per rendere i tanti neologismi con cui Ross ci strappa un sorriso arguto a ogni pagina).

La trama del romanzo è molto liberamente - dunque molto brillantemente - ispirata al mito di Teseo, l'e-

roe fondatore di Atene che si mise in viaggio non certo per sfidare le Amazzoni o per sconfiggere il Minotauro di Creta. Non era la gloria che Teseo cercava né l'altro capo del filo di Arianna, bensì suo padre Egeo, che l'aveva abbandonato poco più che neonato.

Anche Oreo, o meglio Christine, la protagonista, decide di mettersi in viaggio da Philadelphia alla volta di New York. «Troverò quel *motherfucker*», esclama determinata prima di partire riferendosi proprio a suo padre - e rivelando qui il suo personalissimo talento per un linguaggio «colorito» come le sue origini meticce, certamente appropriato alle avventure che si troverà a fronteggiare.

E perché questo soprannome, poi? Fu la nonna a sognare un passero, un oriole, e a chiamare così la nipote dopo una cospicua vincita al lotto - solo che quel nome

non lo capiva nessuno e presero tutti a chiamare la bambina Oreo, come il biscotto bicolore, dopo anni di epiteti quali Brioscina, Goccia di Cioccolato o Zucchero di Cannà.

Con una scrittura capace di moltiplicare i personaggi e le storie collaterali come in ogni genealogia classica che si rispetti, Ross dipinge il bislacco quadro familiare di Oreo, tratteggiando sia una narrazione spassosa sia un acuto ritratto della società degli Stati Uniti di quegli anni.

La nonna Louise è una nera dalla pelle bianca; il non-

no James (paralizzato e malmenato dai nipoti durante i giochi a mo' di pupazzo) è un bianco dalla pelle scura.

La ragione del colpo apoplettico, seguito all'annuncio della gravidanza di sua figlia, è da rintracciare nell'odio profondo che James nutre verso gli ebrei, in particolare verso il salumiere che ogni mattina per anni gli ha rifilato un cetriolo in salamoia quando lui lo voleva sottaceto.

Per vendicarsi, con un'indole imprenditoriale non da poco, il capofamiglia ha messo su una fiorente attività di commercio per corrispondenza destinata a una clientela prettamente ebraica. Il successo è arrivato con un set di bersagli per freccette con i ritratti di tutti coloro che gli ebrei odiano, a partire da Hitler - grazie a questa fortuna economica James ha potuto mandare la figlia Helen al college e soprattutto

to comprare alla moglie il regalo più romantico di sempre, un kit di Tupperware completo, «5841 pezzi».

La madre e il padre di Oreo s'incontrarono per la prima volta durante le prove di un coro religioso. Lui credeva di averla sedotta,

**Il mostro cui Oreo taglierà la testa non sarà il Minotauro ma il razzismo**

ma le smorfie di Helen erano dovute alla pipì che le scappava; comunque andarono a letto lo stesso.

Il tempo di sfornare due figli e lui si era già dato alla macchia, lasciando i bambini a crescere con i nonni mentre la madre si dedicava alla sua carriera di genio incomprenduto della matematica.

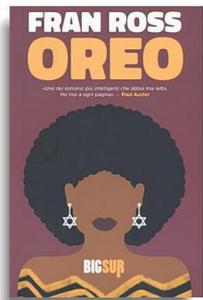
«Dal lato ebreo della famiglia, Christine aveva ereditato i capelli crespi, la pelle scura e il carattere sensibile (era permalosa). Dal lato nero aveva ereditato i lineamenti spigolosi, il senso del ritmo e il carattere sensibile (era molto permalosa)».

Ma è dalla famiglia intera, al di là dei colori e delle religioni di ciascuno, che Oreo eredita la difficile arte di stare al mondo: nelle sue prove, epiche come quelle dell'eroe greco, metterà al tappeto viscidii molestatori, banditi di ogni fattispecie, ma soprattutto ipocrisia e bigottoria.

Infine, giunta al termine del suo personale labirinto, il mostro cui Oreo taglierà la testa non sarà il Minotauro. Sarà il razzismo.

«Oreo, *ce n'est pas moi*», si legge in esergo.

E chissà cosa direbbe Fran Ross se sapesse che il suo romanzo sta ottenendo oggi il successo che meritava allora. Forse sorrirebbe e si metterebbe a raccontare anche questi nostri, di tempi - in cui di uno sguardo affilato senza essere crudele ce n'è un gran bisogno. —



Giornalista, scrittrice e autrice televisiva afroamericana Fran Ross (1935-1985) ha scritto il suo unico romanzo, «Oreo», nel 1974, dieci anni dopo è morta prematuramente. Passato inosservato alla sua prima uscita, è stato di recente rilanciato guadagnandosi elogi dalla critica e grandi scrittori

Fran Ross  
«Oreo»  
(trad. di Silvia Manzo)  
SUR  
pp. 252, €17,50